

PIERO LERDA: TEATRI DELLA MENTE

Giovanni Cordero
Direttore Arte Contemporanea
Soprintendenza storico artistica ed etnoantropologico del Piemonte
Ministero dei beni e attività culturali

A cavallo degli anni sessanta, un quarto di secolo prima dell'affermarsi del "medialismo", Piero Lerda si interroga sul ruolo del "fruitore-spettatore" di fronte al nuovo teatro delle figurazioni tecnologiche dell'immagine. Nei suoi quadri Lerda pone domande inquietanti sulla natura di ciò che oggi definiamo arte e quale posto occupa nel mondo attuale. Lerda propone, dunque, nei suoi lavori, sineddoche ambigue: lo schermo cinematografico e la sequenza dei fotogrammi che esalta, al centro della scena, la geometria vuota del palcoscenico, mentre sullo sfondo si animano fantasmi di luce che prendono la sostanza dissolta di personaggi e paesaggi. Storie verosimili e attendibili che diventano mito, affabulazioni fantastiche trasformate in realtà. E poi lo schermo/monitor televisivo: la nuova forma simbolica del mondo, lo specchio opaco che si accende di luminescenze azzurrine per prendere la consistenza del reale e del sogno contemporaneamente. Con le loro menzogne ci ricordano che la natura umana non può tollerare troppo il reale e l'arte, in ogni sua forma, le viene in soccorso inventando continuamente nuovi universi e nuove soluzioni al caos entropico in crescita continua.

PIERO LERDA: TEATRI DELLA MENTE

Giovanni Cordero
Director of Contemporary Art
Soprintendenza storico artistica and etnoantropologico of Piedmont
Ministry of cultural activities and heritage

In the late 1950s and in the early 1960s, twenty five years before the movement called "medialismo" started, Piero Lerda inquires about the role of the spectator, who avails himself of art, when he faces the new scenario of the technological transformations of images representing reality.

Lerda, in his mixed-media paintings, asks challenging questions about the nature of what we define "art" and about the impact of art on our life,

Consequently, Lerda suggests, through the ambiguity of a synecdoche, to look beyond the reality and to perceive what is evoked: the movie screen and the sequence of frames emphasise the blank geometry at the centre of the stage, while on the background disquieting visions of light receive the vanishing substance of characters and landscapes.

Believable or likely stories, that become myth; tales of the imagination turning into reality.

Movie screens, but also television screens: the new symbolic shape of the world, the opaque mirror that can be lighted by bluish luminescence and becomes at the same time fancy and reality.

Those screens remind us, by their lies, that human nature cannot fully accept the burden of reality, and that art can help, inventing endlessly new worlds and new solutions to the infinite growing of chaos.